

**Altorilievo con toro** Età augustea (fine I secolo a.C. – inizi I secolo d.C.)

Marmo pentelico, 78 x 138 x 32 cm

L'opera è un altorilievo in marmo pentelico raffigurante un toro che incede verso destra. Fa parte di un gruppo scultoreo a soggetto bucolico che comprendeva anche una mucca e due pastori seduti su rocce. Le sculture vennero ritrovate nel 1886 ridotte in frammenti e inglobate in un muro presso la Via Labicana. Ospitate inizialmente nell'*Antiquarium* del Celio, poi spostate in Palazzo dei Conservatori, oggi fanno parte dell'allestimento della Sala Macchine della Centrale Montemartini.

L'altorilievo è stato ottenuto da un unico blocco di marmo; da una lastra retrostante fuoriesce l'animale quasi a tutto tondo mentre le zampe poggiano su un basamento interrotto al centro da una colonnina. Si tratta di una serie di frammenti assemblati insieme e reintegrati in gesso.

Parte della zona lombare e del ventre dell'animale è originale insieme alle zampe interne; la testa con parte del collo, le zampe esterne e la colonnina di supporto al di sotto del ventre sono invece di restauro. Il toro è scolpito di profilo e se ne può ammirare il lato destro. Le proporzioni risultano un po' tozze e la pesantezza del grande ventre schiaccia le zampe verso il basso tanto da farle sembrare più corte: queste caratteristiche danno la sensazione di un lento incedere.

La testa, completamente di restauro, è scolpita a tutto tondo risultando quindi completamente al di fuori dalla lastra e si può esplorare nella totalità. Di essa è possibile apprezzare tutti i dettagli: tra le corna sono presenti ciuffi del pelo resi a ciocche incise, le orecchie sporgenti sono ben definite e anche gli occhi sono realistici e disegnati da linee marcate. La parte terminale del muso presenta i dettagli della muscolatura e una linea curva incisa delinea il naso. La metà del muso rivolto verso la lastra è lavorata in maniera più grossolana. Il collo si presenta rilassato e quasi molle, con profonde pieghe nella pelle. La struttura ossea del toro è ben percepibile: si nota il profilo della colonna vertebrale e il femore che sporge nella zona lombare. La coda risulta fratturata. Il ventre è gonfio e al di sotto c'è la colonnina che lo sostiene. L'animale avanza con la zampa destra anteriore e posteriore. Gli zoccoli sono resi nel dettaglio, quello posteriore esterno è l'unico originale.

Questa scultura costituisce un esempio della raffigurazione del toro/bue, che potrebbe aver ispirato Pintoricchio nell'utilizzo del soggetto. Il toro, animale araldico della famiglia Borgia, ricorre infatti spesso nell'apparato decorativo di tutto l'Appartamento. In particolare, nella Sala dei Santi i soffitti sono affrescati con le storie dell'antico mito egizio delle divinità Iside e Osiride che culminano con la morte di Osiride stesso e la sua successiva trasformazione nel bue Api. Il toro è raffigurato inoltre in uno degli affreschi più importanti della Sala, la disputa di Santa Caterina da Alessandria: qui la figura di un toro è presente infatti al di sopra di una rappresentazione dell'Arco di Costantino che fa da sfondo alla scena della disputa. Nell'affresco, l'arco è corredato dall'iscrizione "*Pacis Cultori*", celebrando così papa Alessandro VI come nuovo Osiride, erede di una cultura antichissima che promuove e insegna la pace nel suo tempo. Il toro, simbolo di pace, di fertilità e di rinascita, segno zodiacale della primavera, rimanda all'abbondanza della natura: queste sono le caratteristiche che il papa utilizza per promuovere la sua immagine di uomo di cultura, di conoscenza e leader politico-religioso.